

Spett.

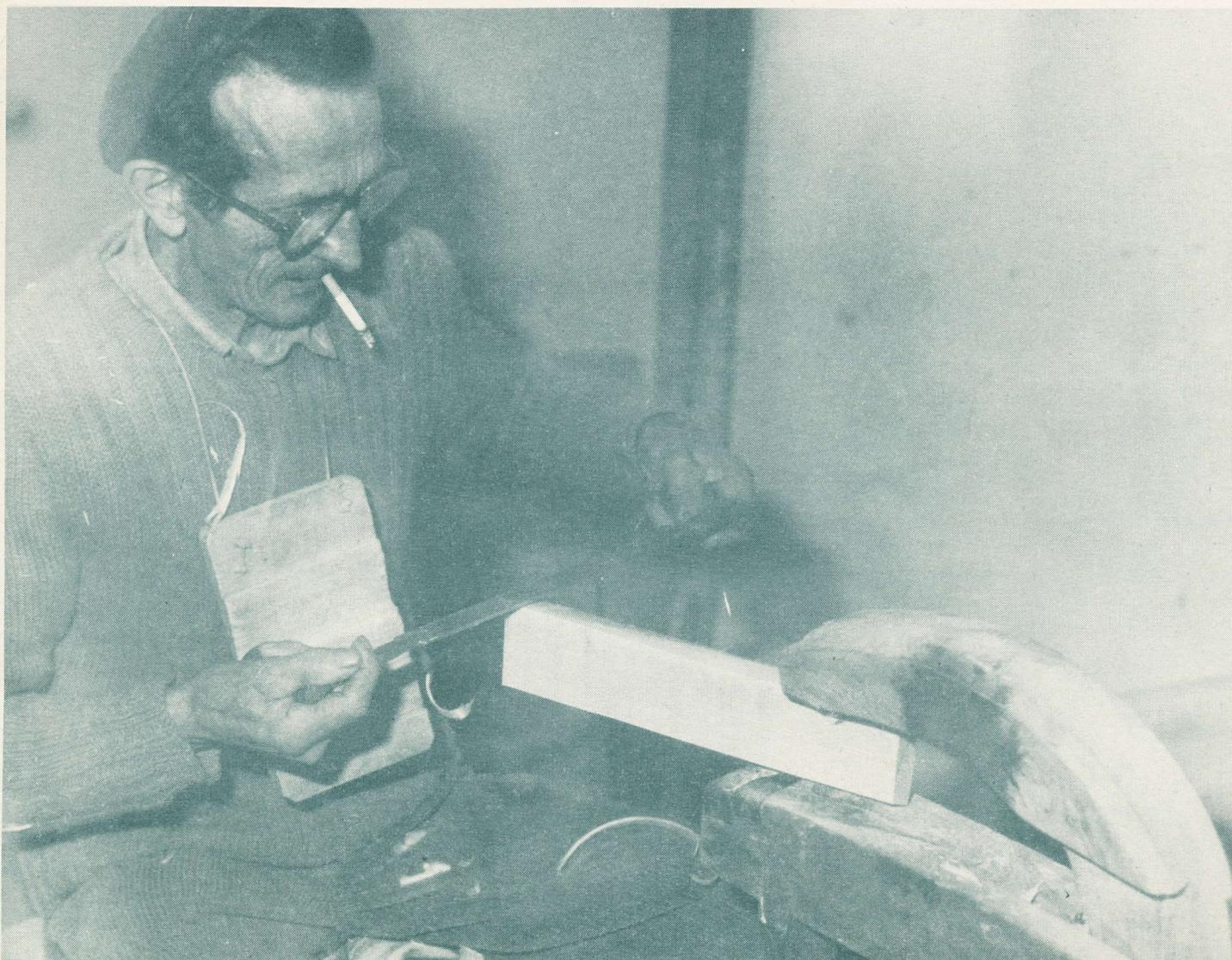
folgaria notizie



Notiziario bimestrale del Comune di Folgaria

dir. REMO CAPPELLETTI - dir. resp. ALBERTO TAFNER - sped. abb. post.
Gr. IV - Aut. Tribunale di Rovereto N. 72 del 14.3.1977 - Anno 12 - N. 4 - 1988 -
Pubblicità inferiore al 70%

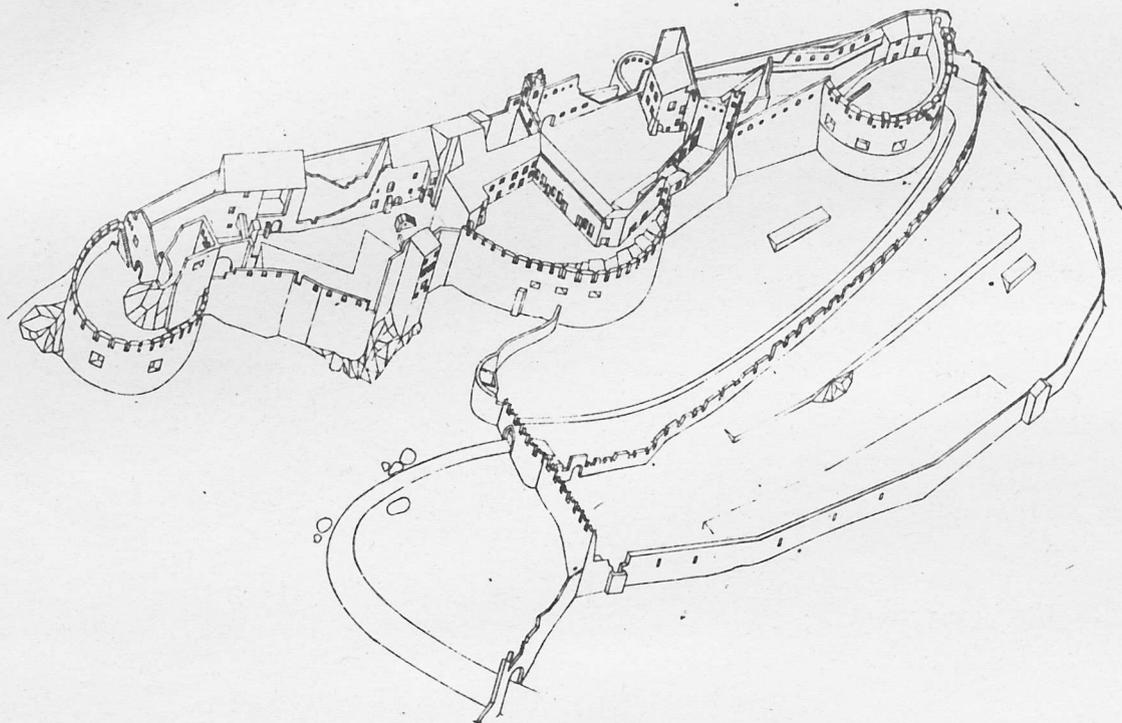
Stampa: PUBLISTAMPA - Pergine



ALLA RICERCA DI UN MUSEO «VIVO»

Obiettivi, analisi, scelte, caratteristiche
del futuro museo etnografico di Maso Spilzi.

«LA FORCA CHE TE EMPICA, TI EL SIOR E LA SO SIORA!»



Dopo quattordici anni di lunghi e minuziosi restauri Castel Beseno «torna a vivere!». Con questo slogan la Provincia Autonoma di Trento ha voluto aprire al pubblico il pesante portone laminato che finora ha tenuto lontano i visitatori dal fascino e dalla suggestione degli interni del maniero. Un'opportunità attesa da tempo, soprattutto dai tanti turisti che, giungendo sull'altopiano, hanno sempre cercato, inutilmente, di visitarlo. Purtroppo ancora una volta, almeno per quest'anno, le loro attese sono andate deluse. Castel Beseno ha aperto i suoi cortili alla fine dell'estate, quando ormai la maggior parte degli ospiti, finite le vacanze, è tornata a casa.

Ad ogni modo, chi in quest'occasione ha avuto modo di ammirare i restauri condotti finora, si rende conto di quanto è stato fatto — seppure con molto ritardo — per ridare a Beseno fascino e dignità, per renderlo magnificamente leggibile, testimonianza di un tempo, di fatti ed avvenimenti lontani in cui la nostra comunità montana ha giocato un ruolo di primo piano. Sono note a tutti le vicende della cosiddetta «Causa Trappia» che dal 1480 circa fino alla fine del 1600 ha visto la famiglia Trapp — saldamente inserita a Beseno — decisa ad ogni costo ad ottenere da Folgaria quei diritti feudali che la Magnifica Comunità doveva al feudo ai tempi dei Castelbarco ma che, con l'occupazione veneziana, furono smessi grazie ad una «carta di diritti» concessa dal Doge Foscari. Lo stesso imperatore d'Austria, tornato l'altopiano sotto l'Impero, aveva confermato tali diritti; un atto di saggezza e di furbizia in quanto la nostra comunità confinava territorialmente con la Serenissima ed era quindi meglio per l'imperatore che fosse in buoni rapporti con il potere centrale, che non subisse quindi le tentazioni e le lusinghe di Venezia.



Fu una situazione che andava a tutto vantaggio della Casa d'Austria ma che i folgaretani non usarono mai come ricatto. Effettivamente erano dei buoni sudditi e avevano una fiducia illimitata nell'imperatore, nella sua onestà e giustizia. Prova ne è che fino all'ultimo si appellarono sempre a lui manifestandogli in più occasioni fedeltà e dedizione, tanto che una delegazione folgaretana — guidata da Don Antonio Scensbergher — fu ricevuta da Sua Maestà il 12 novembre 1692 per porre definitivamente fine all'arroganza dei Trapp. I Trapp da parte loro cercavano di inquinare e compromettere questo rapporto di reciproca stima e fiducia, tant'è vero che crearono delle false prove a carico di Folgaria per dimostrare il disprezzo della comunità verso il potere imperiale. Dopo il fattaccio del 5 febbraio 1593 quando ben sette folgaretani rimasero sul terreno uccisi dagli archibugi dei bravacci di Beseno, il Conte — per non essere accusato di assassinio — non permise la visita giudiziaria (i cadaveri rimasero sul luogo per una settimana, vigilati dai paesani) e fece imprigionare i delegati folgaretani convocati ad Arco e ad Innsbruck dai giudici. Li fece rinchiudere con l'accusa di tentato avvelenamento del feudatario (l'accusa che servì al conte per giustificare il sequestro dell'oste Matteo Scensbergher e di sua moglie che poi condusse al tragico epilogo di Carpeneda) e di calunnie contro l'Imperatore.



Secondo il Trapp i folgaretani avrebbero insultato Sua Maestà dichiarando: «No volèmo noi altri de Folgaria ricorrere più da Sua Altezza l'Arciduca, nè ricercar da lui l'espedizione della nostra causa, perchè no ve trovèmo giustizia per i poveri; l'Arciduca tende solamente alli giochi, alle puttane, alle cacce et imbragheggi; et perciò, se vegnisse l'occasione di qualche guerra, ghe volteressimo le spalle, et se daressimo sotto ai Veneziani!»

Ma furono accuse che non furono mai provate. La forza di Folgaria stava nel diritto, nella ferrea convinzione che finchè la comunità fosse rimasta fedele all'Imperatore avrebbe sempre avuto ragione di fronte alle pretese del feudatario di Beseno. E così fu anche se il prezzo pagato fu veramente alto. Oltre ai fatti di Carpeneda sappiamo cosa successe a Don Giacomo Denck. Il parroco, nel gennaio del 1596, venne trovato morto giù nel dirupo di Val Gola. Non c'erano prove ma tutti furono concordi nel dire che fu opera degli sgherri del Conte in quanto Don Denck appoggiava la causa dei folgaretani. Allo stesso modo Don Giacomo Dal Canale di Tonezza quando morì, gli venne negata degna sepoltura.

Gli sgherri occuparono la canonica, misero tutto sottosopra, sghignazzavano e si ubriacarono impedendo per cinque giorni che la salma venisse tumulata. Questo nel 1570.

La questione dei parroci si trascinò per molti anni. Nel 1590 i Trapp che avevano il diritto di nominarli sui territori di loro diretta giurisdizione, pretesero tale diritto anche per Folgaria nominando Don Guglielmo Jusmer di Rovereto. Ma i folgaretani rifiutarono. Successe quindi che costui prese possesso della Parrocchia senza il benvolere dei fedeli i quali disertavano le funzioni. Era sicuro infatti che il parroco voluto dal feudatario doveva a costui assoluta fedeltà e obbedienza. Fu anche questa una questione che si trascinò per anni, una causa che giunse persino a Roma. Finché una sentenza del 1606 sancì il diritto di nomina parrocchiale al Vescovo di Trento e non al feudatario di Beseno. I Trapp mantennero comunque questo privilegio sulle altre parrocchie della loro giurisdizione tant'è vero che a Besenello nel 1862 il Conte Ludovico Trapp esercitò l'antico diritto di patronato presentando il nuovo parroco Don Giovanni Tecilla.

Al di là dei fatti più sensazionali, una miriade di avvenimenti minori interessarono la vita dei montanari folgaretani, orgogliosi della loro indipendenza e autonomia amministrativa. Emblematico per tutti è il fatto che il 22 novembre 1581 capitò ad un tale Giovanni fu Valentino Urso di Folgaria.

Costui aveva tagliato di nascosto alcuni tronchi nel bosco del «Gòn» togliendo dagli stessi la «marcha», il

contrassegno del castello, quello che oggi si definisce «la martellata». Giunto a Calliano con il suo carico di tronchi pronti alla vendita venne fermato dal capitano di Beseno Antonio Feratino il quale gli contestò la provenienza lecita del legname. Il Giovanni allora si arrabbiò e cominciò ad imprecare: «la forcha che t'impica ti, el Sior e la so Siora!». Si possono immaginare le conseguenze di tale gesto. Venne rinchiuso nelle prigioni del castello, probabilmente in quella terribile detta «delle cinque punte» in cui il condannato era costretto a rimanere con la schiena piegata malamente in due in segno di obbligata riverenza verso il suo signore al quale aveva mancato di rispetto. Giovanni Urso fu quindi processato e la sentenza venne letta nei giorni di festa nella piazza di S. Agata a Besenello e di S. Lorenzo a Folgaria. Dovette quindi «restituire l'onore» a Osvaldo Trapp e a Ursula von Willingen, sua consorte, riconoscendo pubblicamente che erano «giusti et pretiosi», degni d'ogni onore, autorità e reputazione. Poi, per aver ridotta la pena, fu costretto ad inoltrare una supplica che fu letta davanti al popolo nella piazza di Besenello il primo di aprile dell'anno 1582.

Promise quindi di essere suddito fedele ed ubbidiente servitore, di ubbidire ai decreti del signore, ai suoi officianti e commissari.

FERNANDO LARCHER

